

STATO UNITARIO LA CRONACA DI UNA DISSOLUZIONE

di GIANCARLO TURI

SEGRETARIO GENERALE UIL TARANTO

Gli effetti delle scelte che si compiono vanno valutate nel tempo. E' quello che sta accadendo a proposito della modifica costituzionale del Titolo V che, adottata nel 2001, a distanza di venti anni, produce i danni temuti.

L'introduzione di materie di legislazione concorrente, quelle per le quali la competenza si riparte tra Stato e Regioni, attribuendo ad entrambi la potestà legislativa, ha rappresentato il grimaldello per far sgretolare, gradualmente, l'Ordinamento dello Stato Unitario. L'ultimo assist lo aveva fornito il Governo Gentiloni, che aveva strutturato il percorso per arrivare a quel regionalismo differenziato - fortemente invocato dal centro-destra e non solo (anche la regione Emilia Romagna aveva compiuto passi importanti nella stessa direzione) - bypassando l'obbligo di effettuare ulteriori passaggi parlamentari. Il tentativo fu ripreso dal primo Governo Conte, quello gialloverde, ma con scarse fortune, a causa di una sorta di insurrezione nazional-popolare.

La questione fu resa evidente attraverso una forte presa di posizione da parte della stampa meridionale (*Gazzetta del Mezzogiorno* in primis) e del Sindacato Confederale, in ciò confortati dagli esponenti più illuminati dal mondo della cultura. Oggi, anche in assenza di interventi amministrativi/legislativi, la questione si ripropone, a causa della presenza di un Esecutivo politicamente molto debole, a tratti etereo, incapace di imprimere una forte azione di indirizzo unitaria per dare risposte ai bisogni della comunità-Paese. I rischi di un ulteriore allargamento delle disuguaglianze sono drammaticamente evidenti e suscettibili di acuire gli storici squilibri geografici tra le diverse aree del Paese. Quello che sta accadendo nel mondo della scuola ne dà l'esatta dimensione. La legislazione attribuisce alle Regioni esclusivamente competenze in materia di programmazione della rete scolastica e di istruzione e formazione professionale. Eppure, si diffondono a macchia d'olio le incursioni anche in ambiti che le sarebbero preclusi. In Puglia, il Presidente Emiliano si spinge sino a mettere nelle mani della famiglie le modalità di esercizio del diritto all'istruzione dei figli (in presenza o a da remoto), esercitando una scelta che salta a piè pari tutta la comunità scolastica, chiamata semplicemente a prenderne atto. Al cospetto di una chiara invasione di campo, il ministro Azzolina osserva, astenendosi dall'intervenire.

CONTINUA IN XXII >>

TURI

La pandemia e la lenta ma continua dissoluzione dello stato unitario

NCONTINUA DALLA I >> e deriva una confusione generalizzata: tutti protestano (famiglie, studenti, insegnanti, sindacati) invocando misure certamente legittime ma che, per portare a sintesi le diverse istanze, presupporrebbero il ruolo autorevole della scuola autonoma.

Ricordiamo che l'azione educativa è tutelata da prerogative di rango costituzionale (autonomia delle istituzioni scolastiche) ed il suo esercizio è affidato agli insegnanti, che la esercitano liberamente (scevra da vincoli ma con l'obbligo di rispettare la libertà di opinione degli studenti). Il modello di scuola che si propone in questi tempi è il più sperequato e diseguale mai visto e, se non ricomposto, può produrre danni sistemici enormi, considerato che gli effetti della pandemia costituiranno lo scomodo scenario con il quale il Paese dovrà ancora fare i conti.

Anche la somministrazione

del vaccino non sarà elemento totalmente risolutivo ed andrà comunque integrata con le misure di prevenzione sino ad ora conosciute. Riprendendo il tema degli interventi la cui efficacia si riverbera nel tempo, sempre nel medesimo arco temporale (il ventennio di Arcore) si effettuò quel taglio draconiano sul personale scolastico (8 miliardi di euro) il cui tratto distintivo fu il ritorno al maestro unico nella scuola primaria (fino ad allora, fiore all'occhiello del nostro sistema educativo).

La perdita di autorevolezza delle istituzioni è resa ancor più evidente dall'atto di indirizzo emanato dal Ministro Azzolina, un adempimento che serve a tracciare l'orizzonte temporale prospettico dell'azione educativa ma che, con il tentativo di puntellare i presidi ispettivi e il sistema di valutazione nazionale, appare ostinatamente incentrato su una visione dirigista, in palese controtendenza con un sistema che dovrebbe evolversi privilegiando i processi di autogoverno della comunità scolastica. E pensare che

nità scolastica. E pensare che il partito/movimento al quale lo stesso Ministro appartiene, nel promuoversi, aveva proposto l'azzeramento della riforma di Renzi (La buona scuola-Legge 107). Non sappiamo quanto inconsapevolmente ma, di fatto, l'attuale titolare del Dicastero sta ripercorrendo la stessa strada. Per converso, risulta completamente fallimentare l'azione che le Regioni avrebbero dovuto svolgere in materia di formazione professionale per congiungere il mondo della scuola con quello del lavoro e delle professioni.

Valutazioni non dissimili possono farsi a proposito della tutela della salute - altra materia ricompresa nel novero di quelle devolute alle Regioni - resa di drammatica evidenza dalla situazione epidemiologica in atto. La parcellizzazione del sistema sanitario in venti articolazioni regionali, con generose concessioni ai privati (Lombardia), alla prova dei fatti, ha mostrato tutta la sua insufficienza. A pagarne le conseguenze sono le aree più a sud del paese, che versano in condizioni critiche (la Calabria ne rappresenta la punta estrema).

In sintesi, quella stagione di riforme, oltre a non aver prodotto alcuno dei risultati attesi, sta indebolendo pericolosamente l'unitarietà della nazione nel momento in cui la stessa è chiamata a confrontarsi e ad integrarsi con l'Unione Europea.

La complessa crisi di governo, che si è formalmente aperta con le dimissioni dei Ministri di Italia Viva, non certamente risolvibile con l'indecoroso ricorso ai responsabili/costruttori/trasformisti (ognuno li declini come più gli aggrada), deve potersi risolvere elevando esponenzialmente il livello qualitativo dell'Esecutivo e recuperando il rapporto tra la politica e la Comunità, che soffre della mancanza del ruolo di mediazione dei partiti. Rottamatori e disintermediatori non avevano certamente calcolato le conseguenze di quelle scelte. Come sempre, gli errori vengono da lontano ed oggi il Paese ne paga il prezzo.

Giancarlo Turi

Segretario generale UIL Taranto